

“UN’ORA DI LEZIONE PUO’ CAMBIARE LA VITA” (Pezzodimente settembre 2022)

Ho letto questo libro, consigliatomi da un amico con l’apressarsi del nuovo anno scolastico, forse per trovare nuovi stimoli, nuovi punti di vista diversi dal mio o comunque qualche considerazione interessante su cosa significhi fare il mio mestiere e come sia più efficace farlo.

Viviamo in un’epoca in cui ci pare che il sapere sia tutto facilmente a disposizione, grazie alla duplicazione dello scibile in rete, in formato digitale, facile da fruire, guardare, attraversare surfando rapidi, orizzontalmente, senza bisogno di intermediari, di maestri, come suggerisce Alessandro Baricco nel suo interessantissimo “The game” (v. relativo Pezzodimente su questa pag. Fb o sul mio sito). Recalcato decisamente reputa questa possibilità un’illusione, enfatizzando invece proprio la figura del maestro. Lo fa costruendo il suo libro mediante un approccio autobiografico e psicologico, essendo lui fondamentalmente uno psicologo ed avendo sperimentato un rifiuto della scuola e dell’apprendimento in giovanissima età, poi capovolto in passione per il sapere appunto grazie all’incontro con alcuni “maestri”. Senza una passione genuina per il sapere, un vero e proprio innamoramento, un insopprimibile DESIDERIO di esso, sia con un metodo scolastico tradizionale e senza slanci che tramite viaggi cibernetici nella realtà virtuale, i giovani paiono vivere in gran parte su un binario parallelo rispetto a quello dove passano la cultura, l’approfondimento pensoso, la bellezza di vite vissute con la forza della spiritualità che abbiamo intrinsecamente in noi e che chiede risposte, impegno incessante e coraggioso. Come avviene dunque il passaggio da un binario all’altro, da quello della superficialità a quello del continuo, profondo arricchimento personale tramite la cultura e l’arte, dalla ripetizione conformista degli schemi del già vissuto, all’apertura di una visione (e di una vita) libera e originale? Avviene, come dimostra esemplarmente un episodio della vita di Socrate narrato nel libro, producendo un VUOTO, mettendo a nudo la faglia nel sapere dell’allievo. E’ questo che un vero maestro dovrebbe saper fare, non travasare conoscenze, come da un recipiente più pieno ad uno meno, ma svelare l’abisso di mistero, e quindi di curiosità, che è al centro delle nostre esistenze. E’ lì che nasce, inesauribile, il desiderio di capire, di sapere, di confrontarsi con gli altri uomini e donne che percorrono quel sentiero affascinante.

La scuola italiana attuale è in uno stato comatoso, il livello di trasmissione del sapere è forse al suo livello più basso da generazioni. Si inseguono le ricette neolibériste delle prestazioni, delle competenze, del “problem solving” (disturbano tutti questi termini in inglese, in una scuola che l’inglese non riesce ad insegnarlo, in maniera del tutto evidente). Si va avanti

seguendo una routine sempre più burocratizzata, spersonalizzata, illusoriamente “al passo coi tempi”, mentre il prestigio della classe docente è evaporato nei decenni fin quasi a sparire. Recalcati tocca il tasto giusto, quello del “contagio”, che avviene soltanto quando un “maestro”, totalmente innamorato del sapere che deve trasmettere, con la forza della sua passione e del suo carisma, affascina i suoi discepoli. Il docente in grado di fare questo ha un ruolo fondamentale nella vita dei suoi allievi, della sua comunità, della sua nazione e siede su tutto lo scibile del passato rivisitandolo con libertà, invitando le nuove generazioni a fare altrettanto, ognuno secondo la propria personalità e i propri talenti. La vita di chi viene contagiato in tal modo da siffatti maestri, si galvanizza in un movimento incessante, alla scoperta mai definitiva del vero e del bello.

Ho fatto bene a leggere questo libro. Non mi ha detto nulla che non sapessi già, ma mi ha confermato in alcune mie convinzioni (mai definitive) in merito alla trasmissione del sapere. Mi ha dato stimoli ed entusiasmo per iniziare un nuovo anno scolastico senza sottovalutare la delicatezza e l'importanza del ruolo che ho la fortuna di ricoprire. Ho un'unica annotazione critica e riguarda certe uscite ideologiche apparentemente immotivate (sogni adolescenziali in cui l'autore immaginava Enrico Berlinguer come suo padre; appelli agli “insegnanti democratici” ... Chi sarebbero? E quali sarebbero, nel 2022, gli insegnanti NON democratici?) Per fortuna queste uscite non sono funzionali al percorso interessante e vivo del libro. Ma se l'autore le ha inserite, una funzione dovranno pure averla (intelligenti pauca) e questo non può che infastidire chi, pur avendo una sensibilità diversa, pensa che la scuola sia davvero di tutti e per tutti.

Marcello Nicodemo

www.marcellonicodemo.it